

Si Rappresenta la Favola ne' contorni di Pelasgia, Regione del Peloponneso, che fu poscia detta Arcadia da Arcade Figliolo di Giove, e di Calisto.

DELUCIDATIONE DELLA FAVOLA

Noto è l'ardire magnanimo di Fetonte, e come mal sapendo reggere i paterni destrieri, divenne per la salvezza del Mondo ardente segno del Fulmine. Giove intento alla conservatione delle cose prodotte, vedute intatte le sfere dalle fiamme solari, scende con il Nepote Mercurio in terra, l'uno deposto il folgore, e l'altro con la verga i talari, per ristorarla de torti ricevuti. Il primo suolo, che calca è il Pelasgio, frequentato da Diana per la copia delle Fonti, per il numero delle Selve ripiene di fiere, mà più per il suo bello Endimione amato da lei con affetti secreti. Era il decoro dello stuolo delle Vergini Faretrate, seguaci della Dea Cacciatrice, Calisto, figliuola del Rè Licaone, che ridendosi de miracoli di Giove, quando altra volta sceso dall'Olimpo, sconosciuto andava peregrinando il Mondo per notare la sceleratagine umana, provocandosi contro l'ira di quella Maestà, con horribili conviti, vide tutta foco la Reggia, & egli, atterrito nella fuga, trasformarsi in un Lupo. Questa Fanciulla tenera, e semplice, abbandonati i Lussi reali, e datasi alle Selve, votò la verginità à Cintia: quasi che'l Fato la spingesse ne' Boschi, fatti nidi del Padre transmigrato, per innalzarla alle Stelle.

PROLOGO

L'Antro dell'Eternità.

La Natura, l'Eternità, Il Destino

LA NATURA

Alme pure, e volanti,
Che dal giro, che forma il serpe eterno,
Annodando i principij, uscir devete
Scese, giuste siedete,
Fatte Aurighe, al governo
De Corpi misti, e posto il freno al senso,
I spatij de la vita
Correte illustri, acciò Virtù su'l dorso
Quì vi ritorni, terminato il corso.

L'ETERNITÀ

Chi quà sale
Immortale
Vive vita
Infinita,
Diviniza la Natura.
Mà sassosa,
Faticosa
E' la via,
Che quì in via,
E la strada alpestr'e dura.

LA NATURA E L'ETERNITÀ

Il Calle d'Alcide
Conduce qua sù
Eccelsa Virtù
A' quest'alta cima
I spirti sublima.

IL DESTINO

Gran Madre, ottima Duce, antica Augusta,
Produttrice ferace
Di ciò, che dentro gl'Elementi hà vita;
Perchè resti scolpita
Ne l'Antro adamantino

Tua nobile fattura

Quivi ascende il Destino.

LA NATURA

Immutabil Garzone
Più vecchio di Saturno, e più di me;
Entra, che'l varco non si vieta à te.

IL DESTINO

Diva, che eterni, e Divi
Con stellati Caratteri nel foglio
Del sempiterno i nomi noti, e scrivi;
Dal serpentino tuo sferico soglio
Eterniza Calisto. Al Firmamento
Nova forma s'accresca, ed ornamento.

L'ETERNITÀ

Chi la chiama à le sfere?
Qual merto l'immortala?

IL DESTINO

Il mio volere.
Non si chiede ragione
Di ciò, che 'l Fato termina, e dispone.
Sono i decreti miei
Arcani anco à gli Dei.

LA NATURA

Calisto à le stelle.
Di rai scintillanti
I vaghi sembianti
S'adornino Eterni;
A i Poli superni
S'accreschin Fiammelle.

TUTTI

Calisto à le stelle.

ATTO PRIMO

SCENA I

Selva arida

Giove, Mercurio

GIOVE

Del foco fulminato
Non stempraro le fiamme
De le sfere i Zaffiri; ogn'orbe è intero.
Ben l'infimo Hemispero
Serba caldi vapori, ancora ardente;
Già la terra languente
Con mille bocche, e mille,
Chiede, febricitante, alti soccorsi.
Abbandonati i corsi
Ne l'urne lor s'hanno racchiuso i fiumi.
Essalationi, e fumi
Mandano al Cielo inariditi i prati,
E sfioriti, e schiomati
Vivono à pena i boschi. Hor tocca à noi
C'havem del mondo, e providenza, e cura
Ristorar gl'egri, e risarcir natura.

MERCURIO

Tù Padre, e tù Signore
Delle cose composte, ed increate,
Tù Monarca del tutto,
A l'arido, al distrutto,
Da le cime beate
De l'Olimpo sublime
Tornar le pompe prime,
E le sembianze belle
Potevi pur senza lasciar le stelle.
Tem'io, che qui disceso,
Invece d'apportare al mal ristoro
Non uccidi il penante, e in modi novi
Non distruggi, e rinovi
La progenie de sassi depravata.
Più, che mai scelerata
L'umanità, trà vitij abominandi.
Il folgore disprezza, e tù 'l comandi.

GIOVE

Pria si renda il decoro à la gran madre,
Che poscia con le squadre
De ribelli, e nocenti
Di Licaon rinoverò gl'esempi.
Mà Mercurio, chi viene?
Qual Ninfa arciera in queste parti arriva?
Oh, che luci serene,
Più luminose non le vidi mai:
[Il caduto Fetonte,
E i saettati rai
Ricoverò ne gl'occhi, e nella fronte.]

MERCURIO

Del Rè cangiato in Lupo,

Di Licaone apunto,
Ch'ulula per le selve il suo misfatto
E' costei prole illustre, e d'arco armata
Segue la faretrata
Cintia severa, e anch'ella,
Rigida quanto bella,
Non men del casto, e riverito nume,
De la face amorosa abhorre il lume.

GIOVE

Semplici giovinette
Votarsi à l'infecondia, e per le selve
Dishumanarsi in compagnia di belve.

SCENA II

Calisto, Giove, Mercurio

CALISTO

Piante ombrose
Dove sono i vostri honori?
Vaghi fiori
Da la fiamma inceneriti,
Colli, e liti
Di smeraldi già coperti
Hor deserti
Del suo verde, io vi sospiro:
Dove giro,
Calda, il piede, e sitibonda,
Trovo l'onda
Rifuggita entro la fonte,
Ne la fronte
Bagnar posso, ò 'l labro ardente.
Inclemente:
Si chi tuona arde la terra?
Non più Giove, ah no, non più guerra.

MERCURIO

Dell' offese del foco
La bella ti fà reo.

GIOVE

Cillenio, Ahi, che poteo
Un raggio di quel bello
La mia divinità render trafitta.
Caramente rubello
Al suo Fattor, quel viso,
se potessi morir, m'havrebbe ucciso.

MERCURIO

Scendesti per sanare,
E Fisico imperito
L'egro t'inferma: Nel smorzar à pieno
Il colpevole, ti accende il seno
Con fiamme di Cocito.

CALISTO

Di questa scaturigine profusa
Son l'acque anco perdute.

Refrigerio, e salute
A le viscere mie chi porgerà?
M'arde fiero calor,
E per mè stilla di salubre humor
Il torrente, la fonte, il rio non hà.

GIOVE

Scenderanno da Cieli
Per ricrearti, ò bella
Le menti eterne, e quasi serve à gara
T'arrecheran l'Ambrosia, à Dei sì cara.
Vedi di la sorgente
In copia scaturir fredd'i Cristalli.
De la tua dolce bocca amorosetta,
Vaga mia languidetta.
Nell'onda uscita immergi i bei coralli.

CALISTO

Chi sei tù, che comandi
A l'acque, ò meraviglie alte, inudite,
E dai lor centri ad irrigar le mandi
Le spond'incenerite?

GIOVE

Chi sà cose maggiori
Far con un cenno. Gl'astri, e gl'Elementi,
Struggendo, rinovar posso in momenti.
Giove son Io, che sceso
Dal Ciel per medicar la terra, ch'arde,
Dal foco de tuoi rai mi trovo acceso.

MERCURIO

Arciera vezzosa
Ricorri amorosa
Di Giove nel sen.
L'Empireo seren
De dolci tuoi baci
Per premio darà.
Delitie veraci
Tuo spirito godrà.

MERCURIO E GIOVE

Arciera vezzosa
Ricorri amorosa
Di Giove nel sen.

CALISTO

Dunque Giove immortale
Che protegger dovrebbe
Santo nell'opre, il verginal costume,
Acceso à mortal lume,
Di deflorar procura
I corpi casti, e render vani i voti
Di puri cori, à Cintia sua devoti?
Tù sei qualche lascivo, e la natura
Sforzi con carmi maghi ad ubbedirti.
Ghirlandata de mirti
Venere mai non mi vedrà feconda.

Torna, torna quell'onda
Ne lo speco natio.
Che beber non vogl'io
De miracoli tuoi
Libidinoso mago.
Resta co' tuoi stupori. Addio mio vago.

Verginella io morir vò.
Stanza, e nido
Per Cupido
Del mio petto mai farò.
Verginella lo morir vò.

Scocchi Amor, scocchi se può
Tutte l'armi
Per piagarmi,
Ch'à la fine il vincerò
Verginella Io morir vò.

SCENA III

Giove, Mercurio

GIOVE

Come scherme acerbetta
Le lusinghe costei del Dio sovrano,
E di renderla amante
L'onnipotenza mia non è bastante,
Che libero creai l'animo umano.
Tu Mercurio facondo,
Che con detti melati
Persuadi, ammollisci, hor corri, hor vola
Dietro la fuggitiva
E rendendola priva
Del casto orgoglio, il tuo signor consola.

MERCURIO

Altro, che parolette
Vi vogliono à stemprare
Di queste superbette
Pertinace il rigor. Donna pregata
Più si rende ostinata.

GIOVE

Dunque, che far degg'io
Per dar ristoro à l'amoroso affanno?

MERCURIO

Seguire il mio consiglio, usar l'inganno.

GIOVE

E come?

MERCURIO

De la Figlia,
De la silvestre Dea prendi l'imago,
E sotto quel sembiente,
Ingegno amor,
Godi l'amante.

Non fuggirà gl'amplessi
La rigida romita
De la Diva mentita.

GIOVE

Ben de le frodi sei
Artefice sagace, inventor raro.
Potrà il rimedio tuo Mercurio caro,
Felicitar gl'amori al Dio de Dei.

MERCURIO

Non s'allontani da la fonte il passo,
Ch'ancora qui verrà questa ritrosa
La sete ardente ad ammorzar al sasso;
Fà ch'ogn'altr'onda, anco dimori ascosa.

GIOVE

Chiuso in forme mentite
Giuno non saprà già le mie dolcezze,
E se note le fian garrisca in lite,
Che sì dolce contento
Non lascierei per cento Giuno, e cento.

SCENA IV

Calisto

CALISTO

Sien mortali, ò divini
I lascivi partiro;
Ed Io, ch'indarno giro
Sitibonda, anhelante
Il piè per il contorno
A'ber qui l'acque scaturite hor torno:
Oh, come pochi sorsi
Del dolce, e freddo humore,
M'estinser con l'ardore
Quell'ingordo desio,
Che volea disseccar l'onde d'un rio.
Di questo giaccio sciolto
Fatto lavacro al volto,
E in lui le braccia immerse,
I bollori del sangue raffreddai.
Gratie à la Fonte, ogni languor sanai.

Non è maggior piacere,
Che seguendo le fere
Fuggir de l'huomo i lusinghieri inviti:
Tirannie de mariti
Son troppo gravi, e troppo è il giogo amaro.
Viver in libertade è il dolce, il caro.

Di fiori ricamato
Morbido letto hò il prato.
M'è grato cibo il mel, bevanda il Fiume.
Da le Canore piume
A'formar melodie trà i boschi imparo.
Viver in libertade è il dolce, il caro.

SCENA V

Giove trasformato in Diana, Mercurio, Calisto

MERCURIO

Chi non ti crederebbe
A'gl'arnesi, à la forma, al portamento.
Le Dea del Ciel d'argento?

GIOVE IN DIANA

Ecco l'orgogliosetta
Colta incauta ne lacci.

MERCURIO

Rispettoso amator che non l'abbracci?

GIOVE IN DIANA

O' decoro
Del mio choro,
Verginella
Più che bella,
Tanto lungi à la tua Diva?
Di te priva
Perdo il lieto
De le prede, e mai m'acchetto.

CALISTO

O' Febea
Mia gran Dea,
Dea, ch'impera
A la sfera,
Che circonda al foco il giro,
Mi partiro
Dal tuo lato
Belve ree, Nume adorato.

GIOVE IN DIANA

Hor l'amarezza
De la dimora,
Homai ristora
Con la dolcezza
De baci tuoi.

CALISTO

Quanti ne vuoi
Te ne darà,
Ten porgerà,
Devoto il labro,
Che d'invocare
Hà per costume
Sempre il tuo Nume.

GIOVE IN DIANA

In ricovro più ombroso,
In loco più frondoso,
Al mormorar, che fà l'humor cadente
Di trovata Sorgente
Più limpida di questa,
A' baciarsi le bocche

Partiam, seguace amata.

CALISTO E GIOVE IN DIANA

A baciarsi andiam, sì, sì.
Sien del Di
Liete al core
Tutte l'hore,
Col goderle in dolci paci.
Non s'indugi, à baci, à baci.

SCENA VI

Mercurio

MERCURIO

Và pur, và pur, và seco,
Ch'altro, che suon de casti baci, e puri
Publicherà per la foresta l'Eco.
Và pur, và pur, và seco.

Se non giovano,
Se non trovano,
Le preghiere, e i vostri pianti,
Ne le ingrate
Adorate
Cortesia, sentite amanti.
Ricorrete à la frode,
Ch'ingannatore amante è quel, che gode.

Le Blanditie,
Le Delitie
Di Cupido à ladro ingegno
Più condite,
Saporite,
Son più grate, io ve lo insegno.
Ricorrete à la frode,
Ch'ingannatore amante è quel, che gode.

SCENA VII

Foresta

Endimione

ENDIMIONE

Improvisi stupori;
Nascono à gara i fiori,
Germina il verde, e veste
Per l'aride foreste
Ogni pianta di fronde ombroso manto.
Il Ladon, l'Erimanto
Sgorgando i chiusi humori,
Di novo van precipitosi al mare.
Io ne le doglie amare
Refrigerio non sento.
E di secche speranze
Il verdeggiar dispero;
Divorator severo.
Mentre, che gode il Mondo i suoi ristori,
Mi multiplica il Foco in sen gl'ardori.
Solo al correr de fiumi

Corre il mio pianto, e sempre
Hò le fiamme nel cor, l'acque ne lumi.
Mà lasso mè, che miro?
Sen viene il mio sospiro

Serenati ò core,
A quelle belezze,
Che spirano asprezze.

Furtivo amatore.
Contempla; e ristora
Con qualche diletto
Quel duol, che nel petto
Ti scocca la morte.

Divina mia sorte
Al tuo bel sembiante
Respira il penante.

SCENA VIII

Diana, Linfea, Endimione

DIANA

Pavide, sbigottite
Da le fiamme piovute
Ne le caverne lor, seguaci Arciere,
Stanno ancora le fere;
Onde senza speranza i passi nostri
Traccian de boschi i mostri.

LINFEA

Costrette da la sete
Verranno al rio corrente,
Pria, che ne l'occidente
Il luminoso tuo German tramonti.
Sù il declivij de monti,
Sù i sentier de la Selva
Attendiamole al varco:
Scoccherem pria, ch'imbruni, i strali, e
l'arco.

DIANA

Ohime, vedo il mio bene,
Quel ben per cui beata io vivo in pene.

ENDIMIONE

Occhi non v'abbagliate
A' quei raggi d'argento,
Vi prego resistete,
C'hor mediche discrete
Mi tolgon quelle luci ogni tormento.

DIANA

Pastorello gentile
Errar per la foresta
Fere veduto havresti?

ENDIMIONE

Colmo di casi mesti,
Fisso ne miei pensieri,
Punto da interni morsi,
Fatto cieco dal pianto,
Belve, Diva, non scorsi.

DIANA

Tù, che la gloria sei de l'Erimanto,
Tù, che de la mia sfera
I volubili moti
Dotto investigatore osservi, e noti.
Tù nel verde de gl'anni,
Nutrisci tanti affanni?

ENDIMIONE

Son martire felice,
E l'anima languendo
Adora, e benedice
La cagion del suo male.
Sia la piaga immortale,
Come dal petto mio nascer io sento
Dalla doglia il contento.

DIANA

A gl'effetti, che narri
Del soave dolore,
Il tuo Tiranno è Amore.

ENDIMIONE

Amor, né mi querello
De le sue rigidezze, e del mio foco
L'origine divina ogn'ora invoco.

LINFEA

Da peste così impura,
Infetto questi ha il seno.
Sparisci in un baleno.
Di quà 'l piede allontana
Servo d'affetto reo,
Nemico di Diana.

DIANA

Come, come costei
Interrompe importuna i piacer miei.
Dura necessità,
Rigorosa honestà
Vuol, che rigida io sia
Verso l'anima mia.

LINFEA

A partire anco tardi?
Ti scaccieranno i dardi.

DIANA

Fuggi da casti oggetti
Misera affascinato;
De tuoi sospiri il fiato
Non contaminì, sozzo, i nostri petti.

Fuggi da casti oggetti.

ENDIMIONE

Parto, e porto partendo
Tacido Idolatrante, occulto Vago,
Fissa nel cor l'imgo,
Che de le mie fortune
L'horrido rasserena:
Lieta ne la mia pena
M'udran le Piante, gl'Augelletti, e i Venti
A' formar questi accenti
Amante pellegrino.
Amerò benchè fiero, il mio Destino.

SCENA IX

Diana, Linfea

DIANA

Non è crudel ben mio.
Chi da sè ti discaccia:
Egual nodo m'allaccia,
Pari fiamma m'accende,
Ma al mio desio contende
Votata castità.
Và pur mio foco, và.
Che se tu adori il mio Divin t'adoro.
E per tè, nata eterna, ogn'hor mi moro.

LINFEA

Come chiude nel petto
Costui l'amaro, il dolce,
Il tormento, il diletto,
E un strano misto fà d'allegro, e tristo.
Se ne viene Calisto.

SCENA X

Calisto, Diana, Linfea

CALISTO

Piacere
Maggiore
Havere
Non può,
Un core,
Ch'in Cielo
Andasse
Volasse,
Di quel,
Che l'alma mia gustò,
Mà cosa sia, non sò.

DIANA

Onde cotanto allegra
Regia mia Verginella?
Ardita ne la selva
In aspra, e fiera belva
Insanguinasti il dardo, ò la quadrella?

CALISTO

Giubilo immenso, e caro
Le dolci labra tue
Nel petto mi stillaro.
Fur pure, oh Dio, soavi
Quei baci, che mi desti ò Dea cortese
Mà la mia bocca il guiderdon ti rese.

DIANA

E quando ti baciai?

CALISTO

Quando? Lucidi rai
Hor, hor lasciaste meco
Nel primo horror lo speco,
E in spatio così breve
Le dolcezze scordate
De le labbra bacciate?

LINFEA

Impazzita è costei.

DIANA

Che parli tù di speco,
Di dolcezze godute,
Di baci dati, e resi?
Vergine più scorretta io non intesi.

CALISTO

Ohimè forse ti schivi
Diletta, amata Dea,
Ch'oda, e sappi Linfea
I fruiti piacer; perch'anc' à lei
Partecipar tù dei
De la tua bocca i favi
Sì grati, e soavi.
Ti prego non stancare
Quei celesti rubini
Altre labra in baciare:
A' me serba indefessi i vezzi, i baci.

DIANA

Taci lasciva, taci.
Qual, qual deliro osceno
L'ingegno ti confonde?
Come immodesta, donde
Profanasti quel seno
Con introdur in lui sì sozze brame?
Qual meretrice infame
Può de tuoi, dishonesta,
Formar detti peggiori?
Esci da la foresta,
Né più trà i casti, e verginal miei chori
Ardisci conversar putta sfrenata:
Dal senso lusinghier contaminata
Và, fuggi, e nel fuggir del piede alato
T'accompagni il rossor del tuo peccato.

SCENA XI

Calisto, Linfea

CALISTO

Piangete, sospirate
Luci dolenti. Spirti innocenti:
Allettatrici ingrati
Le mie bellezze, ohimè,
Mi son rubelle, ed io non sò perche.

LINFEA

Calisto, qual pensiero
T'appanna il senno? Eh torna
De la ragion smarrita in su'l sentiero.

CALISTO

Nel vago seno accolta
Abbracciata,
Fui baciata
Più d'una, e d'una volta.
Hor la baciante, ohimè,
Il bacio nega, ed io non sò perche.

SCENA XII

Linfea

LINFEA

Interprete mal buona
Son di questa libidine,
Che l'orme di Cupidine
Mi sono ancora ignote:
E se ben mi percote
Lo stimolo d'Amore
Dolcemente tal'hora.
L'inesperto mio core.
Pure à gl'impulsi suoi resisto ancora.
Mà, mà. Lo vorrei dire,
E temo di parlare. Eh chi mi sente?
Così non credo di voler morire.

L'huomo è una dolce cosa,
Che sol diletto apporta,
Che l'anima conforta;
Così mi disse la nutrice annosa.
In legittimo letto
forse provar lo vò.
Un certo sì mi chiama, e sgrida un nò.

Mi sento intenerire
Quando c'hò per oggetto
qualche bel giovanetto;
Dunque, che volontaria hò da languire?
Voglio, voglio il marito,
Che m'abbracci à mio pro.
Al sì m'appiglio, e dò ripudio al nò.

Scena XIII

Il Satirino, Linfea

IL SATIRINO

Ninfa bella, che mormora
Di marito il tuo genio?
S' il mio sembiante aggradati
In grembo, in braccio pigliami,
Tutto, tutto mi t' offero.

LINFEA

Si ruvido consorte
Ch' havessi in letto mai, tolga la sorte.

IL SATIRINO

Molle come lanugine,
E non pungenti setole
Son questi peli teneri,
Che da membri mi spuntano:
Ne pur anco m' adombrano
Il mento lane morbide,
Ma sù guancie candide
I ligustri mi ridono,
E sopra lor s' innestano
Rose vive, e germogliano.
Questa mia bocca, gravida
Di favi soavissimi,
Ti porgerà del nettare.

LINFEA

Selvaggietto lascivo,
Ti vedo quel, che sei,
Senza che t' abbellisci, e ti descrivi.
Certo di Capra nato esser tù dei,
Ama dunque le Capre, e con lor vivi.

IL SATIRINO

Io son, io son d' origine
Quasi divina, e nobile,
Ben tù villana, e rustica
Nata esser dei tra gli Asini,
O da parenti simili.
Sò perche mi repudiano
L' ingorda tua libidine,
Perche Garzone semplice
Mal buono agl' esercitij
Di Cupido, e di Venere,
Ancor crescente, e picciola
Porto la coda tenera.

LINFEA

Ne le mandre ad amar vâ.
Aspetto ferino,
Fanciullo caprino.
Che Narciso,
Che bel viso,
Vuol goder la mia beltà,
Ne le mandre ad amar vâ.

[SCENA XIII BIS

Il Satirino

IL SATIRINO

Son pur superbe, e rigide
Queste Ninfe di Trivia
Nel conversar con gl' huomini;
E se ben, che le bramano,
Le carezze disprezzano
Più de Cervi selvatiche
O' come state fossero
Prodotte da le selici.
Sforzate esser vorrebbero.
Per discolpar il fomite
De la loro lussuria
Con la sofferta ingiuria.
S' havessi braccia indomite.
E nerborute.
Vorrei legar l' Hipocrita.
E rotto, e franto, e macero
Con un ramo di sorbolo
L' orgoglio suo barbarico.
E trista farla, e flebile:
Over snervata, e debile,
Render la sua lascivia.
Gli saria questo un gran dispetto amabile.]

SCENA XIV

Pane, Silvano, il Satirino

PANE

Numi selvatici,
Custodi, e Genij
Di Boschi mutoli:
Sassose Oreadi,
umide Naiadi.
Rozze Amadriadi,
Disperse e lacere
Le chiome à l' aria,
In volti squallidi,
Sopra il Cadavere
Del Dio di Menalo
Cantate flebili,
La mesta Nenia:
Amor, ch' è un Aspide
Con il suo tossico
Hà morto il misero.

SILVANO

Risuscita
Sconsolato, e scaccia il torbido.
La tua Diva hà 'l petto morbido,
Ne la fè serpe pestifera.
Al tuo bene salutifera
La speranza ancora suscita.

IL SATIRINO E SILVANO

Risuscita.

PANE

Conforti deboli
Sono i vostri, ch'implacabile,
E fiera Vipera
A' miei preghi è fatta Delia:
Ne ramentasi
Del bel don di lane candide,
Che la fè scendere
Dal suo giro argenteo, e lucido,
Vezzosa, e fulgida
A' baciarmi il labro rigido
Io temo, e dubito,
Che da gote più piacevoli,
Più vaghe, e morbide,
Colga il mel de le delitie;
Ed Io, quì misero
Trà singulti amari, e queruli
Mi stempro l'anima.

SILVANO

S'explori, s'investighi
Di questa tua ruvida
L'amore, ch'imagini;
E 'l vago, che rubati
Al core ogni giubilo
In braccio à la perfida
Squarciandolo uccidasi.

IL SATIRINO

Io per grotte ombrose, e gelide,
Io per boschi ignoti, et horridi,
Io per monti ermi, ed altissimi
De tuoi dubbi, accorto d'indole,
Sarò spia, sempre instancabile.

PANE

Amore aitami,
Soccorso chiedoti
E fà, ch'in braccio
Torni al mio giaccio:
Fallo deh pregoti.

SILVANO E IL SATIRINO

Pane consolati,
Ch'in letto morbido
di fiori, il torbido
Svanir vedremoti,
Pane coi fremiti
Da morte à gemiti.

IL FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I

Le cime del Monte Liceo

Endimione

ENDIMIONE

Erme, e solinghe cime,
Ch'al cerchio m'accostate
De le luci adorate,
In voi di novo imprime,
Contemplator secreto
Endimione l'orme,
Le variate forme
Dè la stella d'argento
Lusingando, e baciando,
Di chiare notti trà i solinghi horrori,
Sù la terra, e sù i sassi i suoi splendori.

Lucidissima face,
Di Tessaglia le note
Non sturbino i tuoi giri, e la tua pace.
Dà gl'Atlantici monti
Traboccando le rote,
Febo, del carro ardente, homai tramonti.
Il mio lume nascente
Illuminando il Cielo
Più bello à me si mostri, e risplendente.
Astro mio vago, e caro
A' tuoi raggi di gelo.
Nel petto amante à nutrir fiamme imparo.
{Qual sopor repentino
A' dolce oblio m'invita
Sù quest'erta romita?
Sonno cortese, sonno,
S'a le lusinghe tue pronto mi rendo,
Deh fà tu, che dormendo
Amorosi Fantasmi
Mi felicitin l'anima svegliata.
Baciatrice baciata
Mandami in sen la Diva mia crudele,
E stringendo i tuoi lacci, in dolci inganni
Fà, che morto in tal guisa io viva gl'anni.}

SCENA II

Diana, Endimione

DIANA

Candidi Corridori,
Cervi veloci, al vostro moto, al corso
Su 'l vertice Liceo si ponga il morso.
Ascender qui ved'io
Il Pastorello mio,
E qui solinga in solitario loco
Per ardere al mio foco,
Non per scoprirmi amante
Mi son condotta. Oh Cintia fortunata,
Il gemino Levante

Del tuo sole, che cerchi, ecco che dorme.
Ammirabili forme,
Ignota adoratrice
Vi potrò pur, felice
Vagheggiar, contemplarvi,
Senza rossor bacciarvi.
Mà che parli de baci
Oh casta Delia? Ah taci.
Ohime, chi mi procura amareggiare
Il soave pensiero? Io vò baciare.
Oh Aliti adorati,
Spiran d'Arabia i fiati
Queste labra di rose,
E aure pretiose
M'invia, più, che m'accosto,
Il Cinnamomo, il Costo.

ENDIMIONE

Bella quanto crudele.
Non fuggirai più nò dal tuo fedele.

DIANA

Sogna, e mi stringe al petto;
Deh mai non si svegliasse,
E il mio divin restasse
Incatenato sempre al suo diletto.

ENDIMIONE

Viso eterno ti bacio, e godo, e sento
Nel baciarti, mia Dea, dolce il tormento.

DIANA

Non posso dislacciami,
Temo ch'egli si desti.

ENDIMIONE

Che prodigi son questi?

DIANA

Ohime, ch'ei s'è svegliato.

ENDIMIONE

Oh Dio, che dormo ancora?
Del sonno supplicato
L'illusioni amabili anco abbraccio?
Tormentoso mio laccio
Chi mi ti rende amorosetto, e pio?
Sacriligo son io
Che le menti del Cielo, e stringo, e tocco,
Mà di goder cotanta gloria parmi,
Che prima di lasciarle io vò dannarmi.

DIANA

Rallenta questi nodi
Mio conforto.

ENDIMIONE

Mio che?

DIANA
Ardor, mio foco.

ENDIMIONE
Ohimè
M'uccide la dolcezza.

DIANA
Lasciami mia bellezza,
E già, che amor sagace
Nel tuo seno mi pose
Paleso la mia face,
Ti confesso la piaga.

ENDIMIONE
Ah Diva, Arthemìa, e vaga,
Formano le tue fiamme
Il rogo à la mia vita
Moro à la tua ferita.

DIANA
Vivi, vivi à nostri amori.
Rasserena
La tua pena
Raddoppiando i nati ardori.
Vivi, vivi à nostri amori.

ENDIMIONE
Moribondo, eccomi sano.
Tristo duolo
Ratto à volo
Da me fugge, e va lontano.
Moribondo, eccomi sano.

DIANA
Partir devo, Addio rimanti.

ENDIMIONE
Tù mi lasci? io riedo à pianti.

DIANA
Così chiede il mio decoro.

ENDIMIONE
Torna indietro, ò mio martoro.

DIANA
Breve la lontananza
Sarà, rasciuga gl'occhi ò mia speranza.

ENDIMIONE
Quando più ti vedrò.

DIANA
Presto, presto mio ben.
Lieto rimanti; Io vò.

ENDIMIONE
Teco l'anima vien.

DIANA E ENDIMIONE
Mio sole.
Cor mio.
Addio.

[SCENA II BIS
Endimione

ENDIMIONE
Dipartita crudele,
Sulle dolcezze mie diluvi il fele.
A pena qual Avaro,
Che sogna haver del Re di Lidia l'oro,
Palpato, mi svanisce ogni tesoro.

Ditemi un poco amanti,
Qual è maggior tormento
La sua donna crudel non goder mai,
O' perderla, goduta, in un momento?
Dite, ditelo homai.
Provarla sempre acerba è più dolore?
Siete, siete in errore.

Avezzo al mal sofferto
Non sente troppo fiere
De la nemica, il cor, le rigidezze.
Ma chi d'antico duol passa al piacere
E perde le dolcezze,
No 'l può vessar martir più crudo, e novo.
Io vel sò dir, che 'l provo.]

SCENA III
Il Satirino

IL SATIRINO
Alfin la tanto rigida,
quella, ch'è delle vergini
L'imperatrice, e Satrapa,
E' come l'altre femine
Soggette al senso fragile;
E che sempre s'appigliano
Al male, al peggio, al pessimo.
Pane, ch'è un Dio sì nobile
Costei repudia, e gettasi
Ne le braccia d'un Rustico.
Se gl'occhi lo spettacolo
Veduto non havessero
Mai non havrei credutolo.
Voglio avisar il languido,
Ei vi porrà rimedio.
Chi crede à femina
Ne l'acque semina;
E prima svellere
Potrà man tenera
Antica rovere,

Che mai commovere
Suo cor, che genera
Fede mutabile.
Chi crede à femina
Mai sempre instabile
Ne l'acque semina.

SCENA IV

La Pianura dell'Erimanto

Giunone

GIUNONE

Da le gelose mie cure incessanti
Lacera, stimolata, à questo suolo
De miei pomposi Augelli Io piombo il volo,
Fatti del mio furor compagni erranti.

Stupri novelli à susurrare intesi,
Abbandonata la celeste corte,
Ignoto qui dimora il mio consorte,
Chiuso in stranieri, et indecenti arnesi.

Sempre per ingannar fanciulle belle,
Novo Proteo, si cangia in forme nove,
Aspetto un dì, che questo mio gran Giove
Mi conduca le drude in sù le stelle.

SCENA V

Calisto, Giunone

CALISTO

Sgorgate anco, sgorgate
Fontane dolorose,
Luci mie lagrimose
Quell'umor,
Che dal cor
Ascendendo a voi sen vien.
{M'è sparito in un balen
Il conforto,
Restò morto
Quel piacer, che già gustò
Da Dea pia
L'alma mia.
Sin, che vivo io piangerò}

GIUNONE

Che lagrime son queste
O' bella faretrata?

CALISTO

Piango mia sorte ingrata.

GIUNONE

Le tue note funeste
A' me scopri, che posso,
Moglie del gran Motore,
Sanarti ogni dolore.

CALISTO

O Reina del Cielo
Scusa l'irriverente, io non conobbi
La tua divinità nel terreo velo.
Cintia, che seguo, e honoro
Mi scaccia dal suo choro.

GIUNONE

La cagion?

CALISTO

Mi condusse
In antro diletto,
E mi baciò più fiate
Come se stato fosse il vago, il sposo.
Le mie labra bacciate
Le sue bacciaro à gara,
Stretta da le sue braccia.
Hor ella nega il bacio, e discaccia.

GIUNONE

Tocca la terra à pena,
Temo d'haver trovata
Del adultero mio la nova amata.
Altro, che baci, di,
V'intervenne, vi fù
Trà la tua Diva, e te?

CALISTO

Un certo dolce che,
Che dir non tel saprei.

GIUNONE

Non più, non più.
Le forme de la figlia, uso alla frode,
Prese il mio buon consorte
Per appagar il perfido appetito.
Gratioso marito.

CALISTO

Deh se mai non discenda
Il tuo Giove dal Ciel per ingannare
Le vergini innocenti,
E adolcite, e clementi,
Di Diana alterata
Rendimi l'ire, e fà c'homai placata
Giri ver me le luci sue serene.
Ecco apunto che viene.

GIUNONE

Certa son del inganno,
In quelle forme è Giove.
A Mercurio il conosco,
Al scaltro suo messaggio, al ladro accorto,
Che fabro del mio torto
Hà per me sempre nella bocca il toso.

SCENA VI*Giove in Diana, Mercurio, Giunone, Calisto*

GIOVE IN DIANA

Esprimerti non posso
Il goduto piacere.
Tal la sù ne le sfere,
E ne le Glorie mie
Nol fruisco, nol provo.
Io, che regolo, e movo
I Cerchi erranti, e che sostengo il mondo,
Con diletto giocondo,
Ben che nell'operar sempre indefesso,
Con le fatture mie ricreo me stesso.

MERCURIO

Tù non dovevi ò Facitor sovrano.
Già, che sì ti diletta
Di generati aspetti
Indipendente far l'Arbitrio humano.
Se fosse à te soggetto
Chi vive in libertade,
Senza tante mutanze, e tanti inganni,
Di sembianze, e di panni.
Godresti ogni beltade.

GIUNONE

Oh consiglio prudente.
Esser non può costui più miscredente.

CALISTO

Alta Regina, io voglio
Pria, che per me la tua bontà s'impieghi
In suppliche, ed in preghi
Provar s'è la mia Diva anco di scoglio.

GIUNONE

Troverai placidetta,
Và pur, la tua diletta.

GIOVE IN DIANA

Calisto, anima mia?

GIUNONE

O sferze, ò gelosia.

CALISTO

Mio conforto, mia vita?

GIOVE IN DIANA

Mia dolcezza infinita?

CALISTO

Mio ristoro.

GIOVE IN DIANA

Mio martoro.

CALISTO

Mio sospiro.

GIOVE IN DIANA

Mio respiro

CALISTO

Mio desio.

GIOVE IN DIANA

Onde ne vieni?

CALISTO

A tè ben mio.

MERCURIO

Di dolci parolette
Lasciva melodia.

GIUNONE

O' sferze, ò Gelosia.

GIOVE IN DIANA

Dove da l'urna sua
Scaturisce il Ladon i suoi cristalli
Vanne, vanne mia cara,
e di novo prepara
La bocca à gareggiar co' miei coralli,
Io tosto là verrò.

CALISTO

Rapida de ne vò.
Ma chi è costui, che ti risiede appresso?

GIOVE IN DIANA

Del mio buon padre il messo.

CALISTO

Volea, poc[h]'è, facondo
Farmi preda di Giove,
Ma resa sorda à lusinghieri inviti
Furo lasciati ambi da me scherniti.
Eccelsa Imperatrice,
La cagion non le chiesi
Del procelloso nembo, e del tranquillo,
Li sdegni hà la mia Dea placidi resi;
Tutta fasto, in contento io mi distillo.

GIUNONE

Vò, che tù cangi presto
Quel tuo lieto in funesto.

SCENA VII*Giove in Diana, Mercurio, Giunone*

GIOVE IN DIANA

Trar dà quelle vaghezze
Bramo Cillenio mio dolcezze nove.

MERCURIO

Giunon, Giunone, ò Giove.

GIUNONE

Mercurio? ove lasciasti,
Teco qua giù disceso
A' consolar la terra, il mio Marito?

MERCURIO

Il ristoro adempito
De l'egra Madre accesa,
Ritornò de l'Olimpo à gl'alti nidi.

GIUNONE

Di là vengo, e nol vidi.
Forse, ch'ei t'hà ingannato,
E deviando da già presi voli,
Trà le selve celato,
Amator fraudolente
Deve, deve ingannar Ninfa innocente.

GIOVE IN DIANA

Qualche notitia hà certo
De la mia dolce sorte
La gelosa Consorte.

MERCURIO

Sempre maligno, e gelido sospetto
Ti tiranneggia il petto.

GIUNONE

Porge poca credenza
L'esperienza mia
Al Dio de la bugia.
Mà voi celeste, e Vergine Matrona,
Che fate quì con ladri, e con mezzani?
Accoppiamenti strani,
L'honestade vid'io con la lascivia.
E che volete Trivia
Che si dica di voi? che lingua dotta,
Con Rettorica rea v'habbi corrotta?
Lo discacci di quà
La vostra castità.

GIOVE IN DIANA

Non può macchia, ò sozzura
Render nera mia fama, e farla impura.
Senza oscurarmi l'honorato grido
Poss'io conversar l'hore
Con Venere, e d'Amore.

GIUNONE

E baciare le donzelle.

MERCURIO

E' scoperta la frode,
E de la frode il fabro.

GIOVE IN DIANA

Non è negato il bacio à casto labro.
Bocca pura, e pudica
Può baciare senza biasmo,
La Pastorella amica.

GIUNONE

Sì, mà ne gl'Antri lecito non gl'è
Condur le semplicette, e farle poi
Un certo dolce che,
Come fatto provar gl'havete voi.

MERCURIO

Lo diss'io.

GIOVE IN DIANA

Giuno, Giuno ove trascorre
La lingua dishonesta?
Esprimi più modesta
Concetti degni dell'udito mio,
O' la selva abbandona,
Ove sol voci caste Eco risuona.

GIUNONE

Non v'alterate nò,
Triforme lascivetta
I vostri vezzi io sò:
E crederei, che Giove
Sotto quelle sembianze,
Scordato il Firmamento,
Errasse per le selve à lussi intento.
Mà fatto continente
Più non segue, ed apprezza
La caduca bellezza:
E poi d'haverlo visto afferma, attesta
Quel suo buon messaggero,
Volar al trono del sublime impero.
Horsù voglio lasciarvi,
Ne importunarvi più. Dentro li spechi
Nettare più soave Amor v'arrechì.

SCENA VIII

Giove in Diana, Mercurio

GIOVE IN DIANA

Chi condusse costei
Dal Cielo à investigare i gusti miei?

MERCURIO

La Gelosia, che vede
Con cento lumi, e cento,
Ch'agile come il vento
Penetra il chiuso, e il tutto osserva, e crede.
Ululi, frema, e strida
Qual belva inferocita,
A' gl'amorosi torti

La Moglie ingelosita,
Non farà mai, che lasci i miei conforti.

MERCURIO E GIOVE IN DIANA

E' spedito
Quel marito,
Che regular le voglie
Si lascia da la moglie.
Con quello, che piace
Si smorzi la face
Del nostro appetito,
E poscia il rigore
Accheti il rumore.
E' spedito
Quel marito,
Che regular le voglie
Si lascia da la moglie.

SCENA IX

Endimione, Giove in Diana, Mercurio

ENDIMIONE

Cor mio, che vuoi tù?
Che spero, che brami,
Che cerchi di più?

Cor mio,
Più lieto di tè,
Ch' il Cielo baciasse
In terra non è.

S' Amor m' impiagò,
Fù d' oro lo strale,
Ch' al sen mi scoccò.

GIOVE IN DIANA

Mercurio, chi disfoga
In amorosi carmi il chiuso ardore?

MERCURIO

De la Pelasgie Selve
L'ornamento, l'honore.
Pastor, che non di belve
Vago, ò di pascolar greggi, ed armenti,
Con lodevoli studi
Vuol, che l'ingegno sudi
In specular in Ciel gl' Astri lucenti.

ENDIMIONE

O splendida mia Dea.
Felicità de l'alma.
Mia fortuna, mia calma.
Del mio Liceo felice,
Ove, mercede tua, lasciasti la pena
Ti trovo, sceso appena?
Il core Amor ringratia, e benedice.
Ma chi è colui, ch'è seco?
Ohimè fiero tormento

Nato da Gelosia nel petto io sento.

GIOVE IN DIANA

Cintia fà poi la casta,
E pur anch'ella hà di secreti amanti.

MERCURIO

Questi falsi sembianti,
Con gl'arnesi mentiti
Signor deponi, che di vaghe in vece
Troverai di mariti.

SCENA X

Il Satirino, Pane, Silvano, Giove in Diana, Endimione, Mercurio

IL SATIRINO

Se tù nol credi, vedila
Di novo unita à l'Emulo.
Quell'Agreste, ch'accennoti
Il Drudo è di Trigemina.

PANE

Scelerato, da i vincoli
Stretto da questi muscoli
Non fuggirai le Eumenidi
Del dogliose ramarico,
Ch'in sen per te mi pullula.

ENDIMIONE

Lasciami, chi t'offese?
Ch'ingiuria t'hò fatt'io
O' Semicapro Dio?

GIOVE IN DIANA

Qual furia agita Pane?

PANE

Ecco il tuo vago ò Perfida.
Incatenato, è fattomi
Prigion da Fato prospero,
Sù gl'occhi tuoi, ch'abhorrono
La figurata, e mistica
Mia mostruosa immagine.
Quei livori, che vedonsi
Ne le tue guancie candide
Sono pur le memorie
De baci soavissimi,
Ch'i labbri miei ti dierono.
Hor perche sprezzati, e fuggimi
Incostante, e contraria?
Ahi, che rabia è l'origine
De l'amor tuo volubile.
Costui, ch'in pianto stillasi
E' del mio mal la causa:
Mà far di lui spettacolo
Funesto, e miserabile
Voglio à quei rai, che, fulmini

Fatti per me, m'uccidono.

MERCURIO

Dà questi intrichi usciamo,
Partiam, Giove, partiamo.

GIOVE IN DIANA

Satiro dispettoso
Uccidi pur, Carnefice, à tua voglia,
Non havrai mai salute à l'aspra doglia.

ENDIMIONE

Dove vai Diva? Aita.
Parti? Perdo la vita.

SCENA XI

Pane, Silvano, il Satirino, Endimione

PANE E SILVANO

Fermati ò mobile
A' par del turbine,
Così tù l'anima
Lasci à l'arbitrio
Di cor, ch'infuria?
D'acerba ingiuria
Feroci vendici
Quel duol, ch'annidasi
Nel petto lacero
Si estirpi, e uccidasi,
Con l'atrui stratio,
Di vendetta il desio sen resti satio.

ENDIMIONE

Oh Dio così abbandoni
Su 'l margo del sepolcro il tuo fedele?
Oh Dio così crudele
Mi lasci agonizante?
Mira almen la mia morte, Oh Cruda
Amante.

PANE, SILVANO E IL SATIRINO

Miserabile
Che credevi à Donna instabile?
Variabile
E' sua fede, e detestabile.
Miserabile
Che credivi à Donna instabile?

ENDIMIONE

Amor, se non m'ascolta
La dispietata mia, quì drizza l'ali,
Difendanmi i tuoi strali.

PANE, SILVANO E IL SATIRINO

Miserabile
Dunque spero in Dio mutabile?
Egl'è inhabile,
Ne ti sente, Arcier vagabile.

Dunque spero in Dio mutabile
Miserabile?

ENDIMIONE

Uccidetemi dunque
Da le speranze mie
Povero derelitto;
Tolga il martir la morte ad un afflitto.

PANE

Poiche morir desideri
Vò, che tu formi gl'àliti
Per eternarti in flebile
Privo di libertà.

ENDIMIONE

O Dei, che crudeltà.

PANE, SILVANO E IL SATIRINO

Pazzi quei, ch'in Amor credono,
Son baleni, che spariscono
Le dolcezze in fiel forniscono
Suoi piaceri, ò mai si vedono,
Pazzi quei, ch'in Amor credono.

[SCENA XII BIS

Il Satirino

IL SATIRINO

Pazzi quei, ch'in Amor credono?
Sono pazzi tutti gl'huomini.
Pazzo è il Mondo, che l'illecito
Suo gioir segue sollecito,
Ne vi è cor, che non le nomini.
Pazzi sono tutti gl'huomini.

Pazzi quei, ch'in Amor credono?

Pazze son tutte le femine,
Che con piante ancora tenere
Lo ricevono con Venere
Ne le luci, ò stelle gemine.
Pazze son tutte le femine.]

IL FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA I

Le fonti del Ladone

Calisto

CALISTO

Restino imbalsamate
Ne le memorie mie
Le delitie passate.
Fonti limpide, e pure
Al vostro gorgoglio
La mia Divina, et Io,
Coppia diletta, e cara
Ci bacieremo à gara.
E formeremo melodie soavi,
Quì dove con più voci Eco risponde,
Unito il suon de baci, al suon de l'onde.

T'aspetto, e tu non vieni
Pigro, e lento
Mio contento;
M'intorbidi i sereni;
Anima, ben speranza.
Moro ne la tardanza.

T'aspetto, e tu non vieni
Luminosa
Neghittosa;
Co spine il cor mi pungi.
Deh vieni, e mi ristora,
Moro ne la dimora.

SCENA II

Giunone, Le Furie, Calisto

GIUNONE

Da le sponde Tartaree à questa luce
Gelosia vi conduce,
Non men Furia di voi, triste sorelle.
L'Acherontee facelle,
Gl'Aspidi preparate, il mio dolore
Vò medicar col tosco, e col rigore.

LE FURIE

Imponi, disponi de nostri veleni.
Impera severa al foco, a la face.
Tormento non lento al tuo contumace
Porremo, daremo, infino che s'habbia,
Spiantata, smorzata l'accesa tua rabbia.

CALISTO

Mi si fà gelo il sangue.
Queal horridezza miro?
Non la possono gl'occhi, ohime, soffrire,
Tutta terrore altrove il piede io giro.

GIUNONE

Putta sfacciata, e rea; credi fuggire
De gl'adulteri tuoi sozzi, e nefandi
I castighi sovrani, e memorandi?

Calisto in Orsa

Hora ne le mie piume
Ti conduca il tuo Giove,
E in libidini nove
Dà le tue sordidezze
Tragga le su dolcezze.
A' fremiti indistinti,
Che formerà quella tua bocca oscena
I sospiri accompagni, e rese impure
Le labra sue, che generato il mondo
Baci de la sua fera il volto immondo.
Errerai per le selve, e per i monti
Fatta d'Orsi compagna, e sempre teco
Per boschi, e per caverne
Sarà lo sdegno mio rabido, e cieco.
Ecco Germane inferne
Chi tormentar dovete;
Ve la consegno; andate,
E per colli, e foreste ella agitate.

LE FURIE

A mille faville del nostro Acheronte
Ardenti, ferventi la fera accendete,
Ogn'Angue nel sangue ammorzi la sete:
S'offenda, l'hor[r]enda, ch'offese Giuno
ne;
Sdegnosa, gelosa, la Dea ciò n'impone.

SCENA III

Giunone

GIUNONE

Racconsolata, e paga
Torna à l'Etra Giunone:
A la punita vaga
Del tuo sleal Tonante, hai sciolto il gelo.
Non ti sarà più tormentoso il Cielo.
In guisa tal si devono punire
Del letto marital l'offese amare:
E così castigare,
Se potessero, ancora
Dovrebbero le donne i lor mariti,
Che satij d'elle, ogn'ora
Ravivano nel sen novi appetiti.

Mogli mie sconsolate

Noi sempre siam l'offese, e habbiamo il
torto:
Lasciate dal conforto
Moriame spesso di sete in mezo al fiume.
La notte ne le piume,
Stanchi ne gusti loro i rei mariti,
Stan sempre sonnacchiosi, ò risentiti.

Perché noi non gridiamo
Ci dan de baci insulsi, e senza mele,
E le nostre querele
Sprezzano, quasi di serventi, ò schiave.
Sarà il giogo soave,
Quando sapremo oprare audaci, e scaltre,
Ch' il nostro dolce non trapassi ad altre.

SCENA IV

Linfea, Il Satirino

LINFEA

D'haver un consorte
Io son risoluta
Voglio esser goduta.

Non vò insterilire
Su 'l vago fiorire
De gl'anni ridenti:
O' dolci contenti,
Che l'huomo sà dare
Anch'io vò provare.
D'haver un consorte
Io son risoluta
Voglio esser goduta.

IL SATIRINO

Ad impazzir principia
La sprezzatrice rigida.
Vò castigar l'ingiurie
Con vendetta di zucchero.

LINFEA

Amore ti prego,
Che vago, e gradito
Mi trovi un marito.

[Non vò più trà selve
Seguire le belve
Nemica à me stessa.
Il core confessa,
Che più non può stare,
Anch'egli hà d'amare.
D'haver un marito
Io son risoluta.
Voglio esser goduta.]

IL SATIRINO

Uscite amici Satiri,
Questa fera prendetemi.

LINFEA

Compagne soccorretemi.

*Alle voci del Satirino, escono dalla Foresta
duo Satiri, & à quelle di Linfea quattro
Ninfe armate di Dardi; quali con attitudini*

*di voler ferire le Semibestie, e questi di
schermirsi dà ferri minacciosi, figurano un
ballo, il cui fine è la ritirata de' Satiri.*

SCENA V

Mercurio, Le Furie, Giove, Calisto

MERCURIO

Perfide, ancora osate
Di tormentar le contentezze à Giove?
Scendete à vostri Abissi, e ripiombate.
Sien da voi flagellati
I colpevoli mostri, i rei dannati.

GIOVE

Bella mia sospirata,
Semplicetta ingannata
Dà gl'affetti amorosi
Di quel supremo Dio, che regge il mondo,
Dall'intimo, e profondo
Del latteo sen scaccia il terror, che fiero
L'anima ti sgomenta: entro del core
T'infonde le sue Glorie il tuo motore.
[*Calisto riacquista sembianze umane*]

CALISTO

O Rè de l'Universo
Ricreata mi sento
Al tuo divino accento.
De gl'aspidi nocenti
Più le rabbie non provo,
De le faville ardenti
Mi s'ha l'incendio estinto; io mi rinnovo
Formo accenti, e parole
Rihumanata, e miro
Nella prima figura il Cielo, il Sole.

GIOVE

Termineran poch'anni
Di serpi loro in globi i presti corsi.
Che sù quei, che tu miri eterei scanni
Vestita di zaffiri,
Di stelle indiademata,
Con la prole comune,
Ad onta di Giunon divinizzata,
Accrescerai Piropi al Firmamento,
Et al dolce contento
Di celeste armonia
L'ambrosia beberai, resa infinita,
E del mio sempiterno eterna vita.

CALISTO

Eccomi Ancella tua.
Disponi a tuo piacere,
Monarca de le sfere,
Di colei, che creasti:
Che con frode felice, ò mio gran Fato
Accorla ti degnasti

Nel tuo seno beato.

GIOVE

Regular del Destino
Anco Giove non puole i gran decreti:
Sotto il manto ferino
Convien, che tu ritorni,
Per i patrij contorni
In Orsa errando, insin, che si consumi
L'influsso reo, che registrato vive
Ne gl'eterni volumi,
Sempre però invisibile custode
T'assisterà Mercurio, e sempre havrai
Teco, gelosi, i miei pensieri, e i rai.
Ma pria, ch'il velo irsuto
Ti ricopra le membra, ò mia dolcezza,
L'immortale bellezza
De l'Empireo, in cui devi
Fatta Diva, albergar, mostrar ti voglio.
Il futuro cordoglio
Di tuoi selvaggi errori
Pretiosi licori
Raddolciranno, onde tu lieta poi,
Piena d'alto stupore
In forma vil non sentirai martoro.

CALISTO

Tanto caduca, e frale
Creata humanitate
Non merta ottimo nume,
Pure di tua bontade
D'inalzar l'opre sue sempre è costume.

GIOVE

Al Cielo s'ascenda.

MERCURIO

Al Cielo si vada,

GIOVE E MERCURIO

E' questa la strada,
Che rende immortale.

GIOVE

Mio foco fatale, son Giove, e tormento.

CALISTO

Beata mi sento à questa salita.

GIOVE

Per te mia tradita.

CALISTO

Mercè del mio Dio.

GIOVE E CALISTO

O Dolce Amor mio

MERCURIO

A questi ardori
Scocchi, baleni,
Doppij splendori
L'Arcier di Delo.

TUTTI

Al Cielo, al Cielo.

SCENA VI

Endimione, Silvano, Pane

ENDIMIONE

Che non l'ami volete?
Non posso, nò.
Io morir vò.
Uccidete, uccidete.

SILVANO

Più, che sciocco, esser puoi libero
Col negare Amor, e l'Idolo,
Che di te cura non prendono,
E morir prima desideri,
Che formar questo ripudio?

PANE

Porta il vento, come polvere
Giuramenti, e non si possono
Scior così d'Amore i vincoli.
Dunque à un sì, dovrassi credere,
Di quel reo, che vive in carcere?

ENDIMIONE

Che non l'ami bramate?
Non posso, nò.
Pria morir vò.
Svenatemi, svenate.

PANE E SILVANO

Legato à gl'aceri
Costui si maceri;
E Delia misera
Qui venga poscia.
A far l'esequie
Alla sua requie.

SCENA VII

Diana, Endimione, Pane, Silvano

DIANA

Numi vili, e plebei
Ne le grotte apprendeste
De le fere compagne, ad esser rei.

ENDIMIONE

Mè felice. Qui arriva
La mia lùcida Diva.

DIANA

Laciate gl'innocenti.
Se i miei dardi pungenti
Irritar non volete. [Il piè caprino
V'inselvi, ò vi ritragga à gl'antri cupi.
Sonosciuti dal Sol, tra gl'Orsi, e i Lupi.]

PANE

O cruda Trivia
Perche al mio gemere
Tuo core impietrasì?
Perche al mio piangere
Tuo petto indurasi?
Perche volubile
Sdegni quel nobile
Del mondo simbolo,
Che lusinghevole
Baciasti un secolo?

SILVANO E PANE

Torna piacevole
Bella Trigemina,
E gioie semina
Nel sen d'un languido,
A cui ti fecero
Doni pieghevole.
Torna Piacevole.

DIANA

Mentite, semibelve,
E calunnie sfacciate
Tessete, fabricate.
Non amò Cintia, e s'ama
Ama l'indole acuta, e la virtude
Di nobile Pastor, che stende i voli
De l'intelletto suo di là da Poli.
Ma partite vi dico ò Dei Villani,
E sfogate de cori
Con pari forme i dishonesti ardori.

SILVANO

Pane, l'hore si gettano
A'trar il mel da gl'aspidi.
Partiamo, e col suo Astronomo
Quest'orgogliosa lascisi,
E per vendette gridisi
"Cintia, la casta Dea, tutta è lussuria."

PANE

Sì sì Silvan, sì pubblici
Di costei la libidine
Da un contrario Cupidine
Rapiti da la furia.

SILVANO E PANE

Cintia, la casta Dea tutta è lussuria.

SCENA VIII

Diana, Endimione

DIANA

Ti segua questo dardo,
Coppia sozza, e difforme;
Io calcherei quell'orme
Saettatrice fiera,
Vendicatrice Arciera,
Ma non vò lasciar solo
Tra questi horror selvaggi
Chi mi da luce à raggi.

ENDIMIONE

Vivo per tè pietosa,
Spiro per te clemente,
Gioia mia luminosa,
Pena mia risplendente.
Pria, che te rinegare
Morir, morir volea
Martirizzato, ò Dea.

DIANA

Tanto dunque tù m'ami?
Chi me lo attesterà?

ENDIMIONE

Il cor, che teco stà;
Con l'alma congiurato
Nel petto tuo volò.
Io vivo disanimato, e cor non hò.

[DIANA

Incatenare io voglio
Occhi miei chiari, e belli,
Questi vostri ribelli:
Temo, ch'a voi tornati
Vadino in altro seno
Per essere adorati.

ENDIMIONE

Sarà la prigionia
De l'anima, del core
Felice ò cor mio caro, Anima mia.
Scusa mio dolce amore
Se liberi gl'affetti
Con troppo arditi detti
La lingua innamorata esprime, e spiega.
L'humiltà del mio stato, e l'espressiva
Inalza, e affida la tua gratia, ò Diva.

DIANA

Se son qual tu mi chiami,
Perche meco complisci, ò mio vezzoso?
Lusinghiero amoroso]
Contentezza maggiore
La Deitade mia provar non puole,
Quanto sentir le dolci tue parole

Chiamarmi anima, e core.
Ma vò, che tù abbandoni
Questi boschi Pelasgi, e questi monti
Per fuggire i rigori
De' Numi de le Selve, e di Pastori.
Gelosa del tuo bene
Condur ti voglio sù le Ionie arene.
Là del Latimio eccelso
Secretarie le cime
De nostri ardor faremo;
Tu modesto, ed io casta
Lassù ci bacieremo.

ENDIMIONE

Il bacio, il bacio basta
Ad amatore honesto:
Il bacio sol desio, non chiedo il resto:
Son del senso signore
Ne foco vil m'incenerisce il core.

DIANA E ENDIMIONE

Dolcissimi baci
Un nettare siete,
Che sempre le faci
D'amor accrescete.
Il bacio, che more
Al bacio da vita,
La gioia è infinita.
Ch'indugi, e dimore?
Il labro
Ch'è fabro
Di tanta dolcezza
Sen vada à baciare,
Mio ben, mio cor,
Mia dolcezza.

SCENA IX

L'Empireo

*Choro di Menti Celesti, Calisto, Giove,
Mercurio*

CHORO DI MENTI CELESTI

Le stelle
Più belle
Sfavillino,
E brillino.
L'alto motore
Novo splendore
Al Ciel prepara.
A' Giove cara
Quassù godera
Vestita di rai.
Le stelle
Più belle
Sfavillino,
E brillino.

CALISTO

E' l'anima incapace
Di tante glorie, e ne le glorie immersa,
Terrena pellegrina,
De la patria divina
La notitia già persa
Chiusa ne la materia, in parte acquista.
Oh splendore, oh bellezza, oh pompa, oh
vista.

GIOVE

Questi alberghi stellati
Fiano tuoi nidi, e morta anco la morte,
Disciolta la compagine del mondo,
Estinto il Sol, che biondo
La terra indora, e che gl'arrecca il giorno;
In quest'alto soggiorno
Fatto di pure, e incorrottil tempore,
Meco bella vivrai gl'anni del sempre.

CALISTO

Anima senti
Qual stanza rara
A' te prepara,
Premio d'amor,
Il tuo motor?
Allegrezza, hò pieno il petto
Di diletto,
Ne puoi tù
Nel cor mio capire hor più.

CHORO DI MENTI CELESTI

Il Ciel rida
A' contenti
De la fida
Al gran Dio de gl'elementi.
Dive menti
Ancor noi la melodia
Raddoppiamo, e l'Armonia.

GIOVE

Arciera mia, discendi,
E nella doppia carcere terrena
Raddolcita ogni pena
D'esser quassù rapita in breve attendi.
Vanne Mercurio seco,
E difensore, ignoto al lume humano,
Per l'erta, e per il piano
Seguirai l'Orsa bella
Destinata già stella.

MERCURIO

D'obbedirti mai stanco
Gl'assisterò, Dio tutelare, al fianco.

CALISTO

Mio Tonante.

GIOVE

Vaga Amante.

CALISTO
Lieta

GIOVE
Mesto.

CALISTO
Parto.

GIOVE
Resto.

MERCURIO
Presto il Fato v'unirà.

CALISTO
Vado ò Giove.

GIOVE
O bella và.

IL FINE